



Antonio ‘qualunque’ e Johnnie Walker

Un racconto di Agostino G. Pasquali

Antonio è un ‘qualunque’. Potrei direi un ‘uomo qualunque’ se la denominazione non creasse confusione con quell’omonimo movimento politico di Guglielmo Giannini che ebbe un effimero successo nella seconda metà degli anni quaranta del secolo scorso. Ripeto dunque ‘qualunque’ per dire: comune, qualsiasi, grigio... che non si distingue dalle persone stereotipate che incontriamo tutti i giorni, che vediamo in jeans, maglia griffata o giubbotto, sneakers ai piedi e smartphone all’orecchio o in touchc-screen. Gente che non ci ispira né simpatia né antipatia, ma solo indifferenza. I ‘qualunque’ come Antonio sono insignificanti, non hanno iniziative né entusiasmi né passioni, non manifestano alcuna originalità, ma vivono conformemente a ciò che mode e media suggeriscono, per non dire impongono. Non gliene frega niente del riscaldamento globale, della conquista di Marte, del bicameralismo paritario, della fame nel mondo.... Sono sempre alla ricerca della pizzeria conveniente, del telefonino ‘advanced’, del videogioco più ‘gajardo’.

Tuttavia, a volte, a queste persone capita di manifestare un sentimento di entusiasmo o avversione per cose o situazioni che invece non meriterebbero alcuna attenzione da parte di una persona ragionevolmente autonoma nelle idee.

Così si comportò un anno fa Antonio che si arrabbiò ripetutamente per una situazione fastidiosa ma trascurabile. Forse la sua non era proprio rabbia, ma un senso di nervosismo e frustrazione che gli restava dentro a inacidire l’animo per almeno un’ora.

Questo senso di sgradevole disagio gli veniva spesso, almeno una o due volte alla settimana, quando faceva la sua passeggiata pomeridiana e il suo percorso coincideva almeno in parte con quello di Johnnie Walker. Era difficile per Antonio non incontrarlo perché, nella zona della città di Viterbo nella quale abitava, le vie sono senza marciapiede oppure con il marciapiede invaso da tavolini da bar o da motorini parcheggiati male, e quindi il percorso era quasi obbligatorio nelle poche vie esterne, tranquille e sgombre. Soltanto se gli orari erano diversi poteva sperare di non incrociare Johnnie Walker, né di trovarselo dietro in rapido avvicinamento, e non dover invidiare la sua falcata ampia leggera e veloce. Ma era autunno inoltrato e l’orario invernale rendeva il pomeriggio così breve che era difficile evitare la contemporaneità delle loro passeggiate.

Antonio, che era prossimo ai settant'anni e da poco tempo in pensione, stava bene in salute ma tendeva a ingrassare; ogni settimana la bilancia gli notificava immancabilmente un etto o due di aumento, e lo specchio gli indicava impietosamente dove: la pancia. Come fanno tutti i 'qualunque' che hanno questo problema, aveva provato le diete di moda e i rimedi pseudo farmacologici che la pubblicità dichiara miracolosi, ma aveva ottenuto il solito effetto boomerang: un etto perso gli tornava raddoppiato poco tempo dopo.

Aveva chiesto aiuto al medico che gli aveva consigliato di non comportarsi da pigro pensionato panchinofilo, ma di fare una vita attiva. Lui aveva obiettato che non era né pigro né panchinofilo perché leggeva, studiava e twittava attivamente, ma il medico si era messo a ridere dicendo:

“Ecché? Quella secondo lei è un'attività? Sì, farà bene al cervello... se non lo rincoglionisce, ma certo non giova al fisico perché girare fogli e pestare su una tastiera non brucia calorie. Vuole diventare come un animale da ingrasso? No? Allora lavori sul serio, o almeno si muova, vada in palestra o a ballare, commini ma svelto e a lungo... corra. Beh, correre? Direi di no, perché alla sua età è sconsigliabile per chi non è allenato. E mi raccomando: pochi grassi, pochissimi dolci e niente alcol, tutta roba che fa ingrassare. Specialmente niente alcol che è pure tossico perché è una droga.”

Antonio, uscito dallo studio del medico, pensò seriamente a quello che gli conveniva fare. Scartò l'idea di lavorare: si guardò le mani e notò che erano senza calli e piuttosto delicate, e poi che lavoro avrebbe potuto fare? Aveva sempre lavorato in ufficio, a fare conti, scrivere e utilizzare un computer... no, no, il lavoro con i muscoli non era adatto a lui.

Pensò alla palestra e gli vennero i brividi al solo immaginare di sollevare pesi, fare flessioni con le braccia o azionare macchine da tortura. E poi alcuni amici, che avevano provato la palestra, gli avevano confessato di aver cominciato con entusiasmo, ma dopo pochi giorni l'entusiasmo era svanito ed era subentrato un senso di nauseante rifiuto per cui avevano smesso di andarci.

Ballare? Ridicolo, e poi non possedeva il senso del ritmo e non era mai stato capace di ballare decentemente.

Restava il camminare. Scelse questa attività che in fondo gli era già piaciuta da giovane quando l'aveva anche praticata sportivamente per qualche anno.

Dunque, a cominciare dal novembre dell'anno scorso, uscì di pomeriggio tutti i giorni, eccetto quelli di tempo brutto. Camminava a passo svelto percorrendo i pochi marciapiedi della periferia della città. E qui gli capitava appunto di incrociare Johnny Walker o di essere da lui raggiunto e superato, provando in questo caso quel senso di frustrazione di cui dicevo all'inizio. Perché nell'animo di Antonio era rinato lo spirito competitivo, che aveva avuto in gioventù e che era rimasto poi accantonato per tutti gli anni di lavoro in ufficio, dove lui aveva sostituito l'agonismo sportivo con quello di carriera. La quale in un certo senso è un equivalente della competizione sportiva perché, come questa, dà sfogo in modo civile e controllato al naturale istinto aggressivo proprio degli esseri umani. Quell'istinto che, se non trova sfogo in qualche rivalità legalizzata come la guerra o la concorrenza o lo sport, genera spesso i peccati di gola che fanno ingrassare, oppure la violenza dei delinquenti.

Johnnie Walker probabilmente si trovava in una situazione analoga, con necessità simili, ma evidentemente era meno anziano, più in forma e fisicamente più dotato. Infatti quel nomignolo, Johnnie Walker, era un'invenzione di Antonio, che non conosceva quella persona ma, poiché gli ricordava l'ampia e decisa falcata dell'omino sull'omonima bottiglia di whisky, aveva pensato di chiamarlo così.

Quando Johnnie si avvicinava e stava per raggiungerlo, Antonio cercava di accelerare, prima per non farsi superare, speranza vana, e poi per tenergli dietro, speranza altrettanto vana. Nel superarlo Johnnie gli rivolgeva sempre un cenno di saluto e un sorriso al quale Antonio rispondeva con un gesto equivalente e un sorriso un po' acido.

* * *

Con il passare dei giorni l'allenamento aveva reso migliore il passo di Antonio, più fluido e veloce, tanto che ad un certo punto riuscì a tenere il ritmo di Johnnie almeno per un po'.

Un giorno sentendosi particolarmente energico si sforzò di non farsi raggiungere e notò che il passo dell'avversario non accelerava e anzi il ritardo di lui aumentava. Allora venne preso da un grande senso di euforia con la sensazione di essere prossimo alla vittoria, come quando da giovane aveva partecipato a diverse 'marcelonghe' e aveva pure vinto un paio di coppe. Arrivato in fondo alla strada, dove finiva il marciapiede e doveva girare per tornare indietro, decise di fermarsi in attesa di Johnnie per sfotterlo un po'. Era una soddisfazione che aspettava da tempo, non proprio una vendetta ma quasi. Ma non poté prendersi alcuna soddisfazione perché all'improvviso si sentì male: un po' di nausea e un dolore oppressivo al petto. Si sedette su un muretto. Sentì un sudore freddo sulla fronte e pensò con terrore:

"È un infarto. Meno male che c'è... Johnnie. Gli dirò di chiedere aiuto... magari lui ha il telefonino. Io non l'ho portato e ho fatto male. Che bestia che sono! Come si può uscire senza smartphone?"

Vincendo l'angoscia, parlando lento e flebilmente, riuscì a spiegare a Johnnie, appena arrivato, quello che gli era accaduto e in particolare i sintomi che sentiva, in modo che l'altro potesse telefonare al 118 e spiegare bene la situazione. Ma mentre parlava avvertì con sollievo che il dolore si stava attenuando.

"È stato un leggero attacco anginoso per l'eccesso di sforzo. Lei ha voluto strafare. In passato è successo anche a me e per questo mi porto sempre in tasca la mia medicina. Se vuole chiamo i soccorsi, ma, se non ha più dolore, mi sembra esagerato. Magari domani, per sua tranquillità, lei si fa vedere dal medico. Intanto prenda questo... la mia medicina." Così disse Johnnie porgendogli una mini bottiglia di liquore.

Antonio rifiutò spiegando che il medico gli aveva assolutamente proibito l'alcol. Ringraziò e, guardando bene la bottiglietta, scoppiò a ridere.

"Vedo che lei ride, quindi è tutto passato. Bene, anzi meglio così. Però tenga conto che un po' di alcol fa bene. Beva, su, senza paura. Non dia retta al medico che magari è un salutista, vegano e fondamentalista. Un po' di alcol dà salute e allegria. Che vale la vita senza cibo buono, un bicchiere di vino, un po' di whisky e una donna da...? - qui fece una breve pausa e un significativo gesto a stantuffo - ... La vita è breve. Godiamocela finché dura. Ma lei ride ancora... Che c'è da ridere? Che c'è di buffo?"

"Di buffo? Le sue parole. E c'è che lei mi ha offerto... ma ci diamo del tu? perché è come se ci conoscessimo da tempo. C'è che tu mi hai offerto una bottiglietta di whisky marca Johnnie Walker! Scusa se te lo dico, ma io non conosco il tuo nome e, pensa... che... da quando ti ho visto la prima volta che camminavi veloce, ti ho pensato subito con il nomignolo di Johnnie Walker. È una curiosa coincidenza, anzi proprio buffa, perché ora mi hai offerto proprio questo whisky."

"Beh, sì, ammetto che è buffo... certo diamoci del tu... ma è anche più buffo di quanto pensi tu: devi sapere che io mi chiamo Giovanni, ma gli amici mi chiamano Johnnie perché sono stato a Londra per lavoro; anzi gli amici mi chiamano anche Johnnie Walker dato che cammino svelto e amo il whisky. Naturalmente il mio whisky, questo, il Johnnie Walker. E comunque scusami se chiacchiero troppo, ma torniamo a te e al tuo disturbo. Ti direi di restartene tranquillo mentre io telefono e faccio venire qualcuno con l'auto, così ti accompagno a casa tua o, se preferisci, all'ospedale."

Antonio, impressionato da quell'episodio anginoso, sospese le camminate e consultò il suo medico, il quale non era né un vegano né un salutista fondamentalista come Johnnie aveva insinuato, ma era invece modernamente aggiornato. Il medico gli prescrisse una raffica di esami clinici e controlli strumentali i quali per fortuna risultarono tutti negativi, però per prudenza evitò ancora per un po' di tempo ogni sforzo fisico eccessivo.

Per un paio di mesi se ne restò tranquillo: solo qualche passeggiatina a Prato Giardino, giretti in un centro commerciale, piccola ginnastica sulla terrazza di casa, dove c'era aria buona e ci stava

volentieri perché vedeva un panorama familiare e confortante: la città dominata dalla cupola di santa Rosa e sullo sfondo la sagoma della Palanzana.

Poi ricominciò a fare le camminate lunghe, ma con velocità moderata e con il buon proposito di non impegnarsi a gareggiare con Johnnie. Ma non lo incontrò più e perciò questo proposito gli fu facile da osservare. Forse aveva cambiato percorso? Si era trasferito in un'altra città? Un po' gli dispiaceva di non vederlo perché in quell'incontro, e nel breve dialogo che ne era seguito, gli era parso di aver messo a germinare il seme di un'amicizia. In seguito, con il trascorrere dei giorni senza incontri, si adattò alle camminate solitarie e non pensò più a Johnnie Walker.

* * *

È passato quasi un anno.

L'altro ieri Antonio ha deciso di fare una passeggiata fino al cimitero, un paio di chilometri, compiendo così oltre al salutare esercizio fisico anche la rituale visita ai suoi morti. È un cattolico moderatamente osservante, e i cattolici a fine ottobre ricordano per tradizione i defunti, ne visitano le tombe, vi portano fiori e recitano mestamente qualche 'Requiem aeternam'.

In questo periodo certi cattolici sono devoti e compuntamente seri di giorno pensando ai morti e alla morte, ma poi la sera dimenticano ogni malinconia e vanno a far festa in pizzeria. Non tutti sono così volubili nel passare dalla mestizia al divertimento, lo ammetto, ma molti lo sono. Antonio, che è un 'qualunque', è ovviamente uno dei molti, ha una fede superficiale, la sua pratica religiosa rispetta i cinque precetti generali della santa Chiesa, ma è un rispetto formale, passivo, senza convinzione; lui è uno di quelli che pensano:

“Cristiano lo sono, mi hanno battezzato e la cosa non mi dà fastidio. La religione ce l'ho trovata e mi sta bene tenerla, ma problemi e dubbi o scrupoli alla Papa Bergoglio? No, non me li faccio venire proprio.”

Per capire bene la religiosità di Antonio, che come ho detto è più formale che sostanziale, devo raccontare un episodio che lo riguarda: qualche anno fa gli era capitato di leggere un articolo di terza pagina del Corriere che spiegava la 'Scommessa di Pascal'. Quell'idea gli era piaciuta e aveva pensato:

“Questo, sì, che è un filosofo come si deve! Che non ti confonde con ragionamenti contorti che non ci si capisce niente, come per esempio: demiurgo, monade, noumeno, fenomenologia dello spirito... Ha ragione 'sto Pascal: scommettere sull'esistenza di Dio ... conviene! e come se conviene! Se Dio c'è si vince tanto, se non c'è non si perde niente perché la posta è gratis. Altro che il Gratta e Vinci!”

Antonio dunque ha fatto la sua camminata fino al cimitero, ha scelto due mazzi di crisantemi nel chiosco del fioraio che sta vicino all'ingresso e li ha pagati pensando:



“Venti fiori: quaranta euro? Ammazza quanto costano! Sono ottantamila vecchie lire... ma pure ‘sta gente, che sta qui al freddo a vendere, deve vivere. Può darsi che se ne approfittano perché è la ricorrenza dei morti... però bisogna capirli; se non guadagnano in questi giorni...”

Camminando e pensando ha raggiunto il complesso di loculi dove stanno i suoi parenti, ha rinnovato i fiori nei vasi, è restato qualche istante in preghiera, ha depresso con le dita un bacio sulle foto, poi un segno della croce e via per il ritorno.

Mentre percorreva i corridoi del cimitero nuovo, quello che sembra una serie di gigantesche scaffalature, sbirciava qua e là le piccole lapidi tutte uguali, affiancate e sovrapposte come tanti cassetti nel caveau di una banca. Pensava che quei cassetti non contenevano però cose preziose, ma i resti inutili di gente qualsiasi. Intanto leggeva a caso qualche nome e osservava le foto. Alcuni nomi e volti appartenevano a persone conosciute, o incontrate saltuariamente e rimaste nella memoria visiva, altri nomi gli erano noti perché già esponenti in vista della società cittadina. Ma per tutte quelle persone, ricche o povere, potenti o modeste, il verbo giusto era sempre un deprimente participio passato: frequentato, incontrato, conosciuto... morto.

“Essi! – pensava Antonio scorrendo le immagini – la signora con la falce non rispetta nessuno... ma, un momento! Quella faccia è particolare, mi ricorda qualcuno... sì, quello lo conosco... mi pare... Johnnie Walker!”

Si è fermato a leggere il nome:

*‘Giovanni Denzic, detto Johnnie’
n. 20.2.1955 +12.3.2016*

La persona ritratta non era come lui l’aveva incontrata un anno prima, qui appariva più giovane. Per una civetteria frequente nei familiari che curano la preparazione della tomba, la foto ritraeva un Johnnie con almeno venti anni di meno rispetto alla data della morte. Ma il nomignolo non lasciava dubbi, e anche l’epitaffio scritto sotto la foto s’inquadrava bene con la persona:

*Vitam vinum amavi atque feminas.
Repentina et mala vi omnia evanuerunt.
Cras mihi nihil erit, sed tibi memoria maneat.*

(Ho amato la vita il vino e le donne. Tutto è finito per un’improvvisa cattiva violenza. Non ci sarà domani per me, ma resti a te il ricordo.)

Che cosa sarà successo? Quella ‘repentina et mala vi’ induceva a pensare a un’aggressione o a un incidente. E chi aveva dettato quell’epitaffio in latino? Forse Johnnie stesso poco prima di morire? Questo poteva essere probabile considerando quel poco che Antonio aveva saputo di lui, cioè che era un tipo scanzonato e irriverente. Sarebbe possibile informarsi, forse domani ... ma a chi gioverebbe?

Antonio ha dedicato una preghiera ‘Requiem aeternam’ anche a lui, un segno di croce, una scrollata di spalle e via, fuori dal cimitero.

In strada ha preso la camminata ritmica per il ritorno. Era rattristato per la morte di Johnnie più di quanto lo avevano rattristato i ricordi dei familiari defunti, perché quell’amico gli mancava. Eppure in quel momento se lo sentiva stranamente vicino, quasi presente, se non materialmente almeno spiritualmente, e infatti provava una strana sensazione, gli sembrava di sentire un’eco di passi come se lo seguisse qualcuno. Si girava a guardare e non c’era nessuno.

“Ma – diceva a se stesso – anche se ci fosse un’anima io non la vedrei. Però la potrei sentire in qualche modo? Questo brivido freddo che sento nella schiena è forse un segno di qualcosa? Può essere il suo fantasma? Macché, non esistono i fantasmi, sono ubbie, solo ubbie di gente romantica e credulona. Tutt’al più posso sperare di rivederlo nell’al di là e fare di nuovo con lui delle belle camminate sopra le nuvole. Ma sarà andato in paradiso? Dato che era un vizioso, come m’ha detto e

come è pure scritto sulla tomba, potrebbe stare in purgatorio o, dannato, all'inferno. Ma perché dannato? Ci conto che stia in paradiso. Non l'ha detto anche il Papa che Dio è misericordioso?"

Antonio ha allungato il passo, la sensazione di essere seguito è scomparsa e allora ha deciso di programmare così il resto della giornata:

“Ora a casa. Una doccia, un po' di TV e uno strappo alla regola analcolica: un bel bicchierino di whisky. Non era forse questa la regola di Johnnie? Ma se fosse una regola sbagliata? Se fosse stato proprio l'alcol a ucciderlo? Magari un incidente d'auto provocato dall'ebbrezza... Però io oggi non ho in programma di guidare, quindi un whisky ci sta bene, anzi un doppio whisky pure meglio. Salute a lui! Cioè, no, salute a me. A lui l'augurio di salute non serve più; sono io che devo vivere. E lui? *Requiescat in pace*”.

Si può essere più 'qualunque' di così?